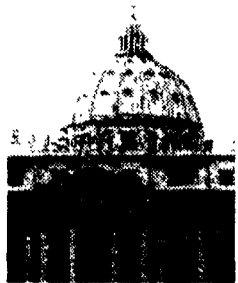


Il Papa in ospedale



Giovanni Paolo II è da ieri sera al policlinico «Gemelli» per «accertamenti diagnostici» all'apparato digerente. L'annuncio a sorpresa, di persona, ai fedeli in San Pietro Navarò rassicura, ma è possibile un nuovo intervento

Allarme per la salute di Wojtyła

All'Angelus rivela: «Pregate per me, sto male, mi ricovero»

Apprensione nel mondo per il Papa ricoverato da ieri sera al Policlinico Gemelli per «accertamenti diagnostici» che chiariscano le cause di un sopravvenuto malessere. Non si esclude un nuovo intervento chirurgico, ma il portavoce vaticano respinge ogni allarmismo. L'annuncio del ricovero fatto dallo stesso Giovanni Paolo II ieri all'Angelus. Atteso per domani un bollettino medico.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, come aveva annunciato lui stesso all'Angelus di mercoledì, è da ieri sera ricoverato «per alcuni accertamenti diagnostici» nella clinica chirurgica del Policlinico Gemelli diretta dal prof. Francesco Crucitti, lo stesso che lo operò dopo l'attentato del 13 maggio 1981. Erano ad accompagnarlo il segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed il suo segretario personale, mons. Stanislaw Dziwisz, e ad accoglierlo l'equipe medica del prof. Crucitti. «Il ricovero si è reso necessario», ha spiegato il portavoce vaticano Navarò Valls, «per completare le indagini diagnostiche già iniziate qualche giorno fa in Vaticano in riferimento ad una affezione intestinale e in preparazione degli idonei provvedimenti terapeutici che possono essere adottati».

il mondo, per darla lui stesso. «Ora vorrei farvi una confidenza», ha detto dopo aver sollecitato ancora una volta l'intento della comunità internazionale perché si «ponga fine alla tragedia della Bosnia Erzegovina e prevalgano la giustizia e la pace». Ed ha così proseguito: «Questa sera mi recerò al Policlinico Gemelli per sottopormi ad alcuni accertamenti diagnostici. Chiedo le vostre preghiere affinché il Signore mi sia accanto col suo aiuto e col suo sostegno». Ed ha concluso rinnovando il suo «totus tuus alla Vergine santissima con piena fiducia nella sua materna protezione». Ancora una volta, questo Pontefice ha voluto rivelarsi uomo come tanti che, quasi spogliandosi della sacralità di Vicario di Cristo in Terra, mostra tutta la sua fragilità e rimette totalmente il suo destino nelle mani di Dio e della Vergine Maria, per la quale ha una particolare devozione.

Ma c'è, veramente, da preoccuparsi per la vita del Papa dopo il suo stesso annuncio così singolare e così sorprendente? Stando alle informazioni, sia pure avarie, che siamo riusciti a raccogliere negli ambienti della Segreteria di Stato, sembra di no. Lo stesso portavoce, Navarò Valls, che è anche medico e che si appresta a ad accompagnare il Papa mercoledì 15 luglio a Lorenzago del Cadore per un breve pe-

riodo di vacanze, ci ha dichiarato, ieri pomeriggio, che questo «progettato soggiorno è soltanto posticipato». Ed ha aggiunto: «Il Santo Padre al più presto, quando sarà possibile, è molto probabile che possa prendersi questi meritissimi, pochissimi giorni all'aria aperta in montagna». E alla domanda circa la possibilità che il Papa possa essere sottoposto ad

un intervento chirurgico, Navarò Valls ha così risposto: «Il fatto che si fa menzione del prof. Francesco Crucitti, che è un chirurgo, e ad una possibile affezione intestinale, in qualche modo non elimina questa eventualità. Ma tutto può essere stabilito solo dopo che i medici del Gemelli avranno eseguito i necessari accertamenti diagnostici». Un primo bollettino medico può essere atteso

domani o, al massimo, mercoledì mattina. Va ricordato che, dopo l'attentato subito da Giovanni Paolo II il 13 maggio 1981 in piazza S. Pietro da parte del turco Ali Agca, si rese necessario, una volta trasportato al Policlinico Gemelli, un intervento per lesioni viscerali multiple, provocate da una ferita traforata di arma da fuoco con

traiettona addomino-sacrale, come da bollettino medico del 14 maggio 1981. Quindi il chirurgo, prof. Crucitti, dovette eseguire «resezioni multiple e riparazioni dei visceri interessati» procedendo ad una «colostomia escludente temporanea». Ed al fine di ripristinare le piene e naturali funzioni dell'intestino il Papa fu sottoposto ad un secondo intervento chirurgico il 5 agosto 1981, con esito positivo. Il 20 giugno, mentre aveva appena superato la convalescenza del primo intervento, era stato costretto a ricoverarsi di nuovo. Le difese immunitarie del suo organismo erano state attaccate seriamente in seguito a infezione da *Cytomegalovirus* poi debilitata.

Giovanni Paolo II è, così, tornato per la quarta volta nello stesso appartamento del Gemelli al decimo piano verso cui fu rivolta per settimane l'attenzione di tutto il mondo, in particolare dopo il primo intervento ed anche durante il secondo ricovero in seguito ad una infezione. Ora, sembra che i medici siano piuttosto orientati a indagare su qualche cosa che possa essere messa in relazione con i postumi del primo intervento. E già sono giunti messaggi augurali a cominciare da quelli del capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, del presidente del Consiglio Amato e del presidente del Senato Spadolini.



Conseguenza dell'attentato? Non si esclude

PAOLA SACCHI

ROMA. Anche allora era luglio. Esattamente quello di 11 anni fa. Un luglio ancora scosso da quel brivido che due mesi prima (il 13 maggio del 1981) aveva percorso piazza S. Pietro sotto i colpi sparati dal turco Ali Agca. In una stanza del policlinico Gemelli, l'ospedale dove è tornato ieri sera e sotto le cure del professor Francesco Crucitti, lo stesso che lo seguirà ora, Papa Wojtyła lottava contro una malattia virale che aveva aggiunto notevoli complicazioni al suo fisico già duramente provato. Una malattia che stava ritardando la seconda operazione all'addome alla quale Sua Santità avrebbe dovuto sottoporsi per veder completamente ripristinata la funzionalità dell'intestino devastato dagli spari.

Era un estate di forti preoccupazioni per lo stato di salute del Pontefice, di voci e anche ipotesi un po' fantasiose (qualcuno parlò anche di poliotte trattate con virus) categoricamente poi smentite dai sanitari. Il bollettino medico definitivo parlò di una malattia dal nome ostico (Citomegalovirus) che il Papa, con molta probabilità, aveva contratto nel corso di una trasfusione di sangue. Ma, intorno al 20 luglio, la febbre passò e nell'agosto successivo ci fu la seconda operazione che, per espresse richieste di Giovanni Paolo II, fu eseguita dal professor Crucitti il cui nome in quei giorni campeggiava su tutti i giornali che ebbero gioco facile a definirlo il «chirurgo del Papa». Completamente ristabilito, Giovanni Paolo II lasciò il Gemelli il 10 del 14 agosto. Ma, come disse in alcune interviste il professor Crucitti - restava portatore di quel virus dal nome ostico. Avrebbe avuto ricorrenze in seguito sulla sua salute? «No, non esattamente», disse il chirurgo in un'intervista rilasciata il 29 agosto 1981 alla «Domenica del Corriere». Il Pontefice resta portatore del virus, questo sì, ma in condizioni fisiche normali il suo organismo produce le opportune difese, sicché non vi è nulla da temere. Solo nel caso di forti

deperimenti organici, e quindi di cadute di tali difese, il virus potrebbe eventualmente riattivarsi. Ci potrebbe essere ora un rapporto con quella malattia? «Non ho nessun elemento a disposizione», risponde il professor Antonio Bonatti, primario dell'ospedale romano S. Filippo Neri. Certo, dopo tutti questi anni, mi sembra difficile che possa esserci un collegamento con quel virus. Come nel caso di altre malattie possono restare le reazioni positive ai test, ma questo non vuol dire essere ancora vittime di quella malattia». Ma i disturbi di oggi potrebbero, comunque, essere una conseguenza dell'attentato? «Questo è un punto che saranno i medici ad accertare», ha risposto il portavoce vaticano, Joaquim Navarò, al Tg2.

Karol Wojtyła, che i giornali tedeschi a quei tempi avevano definito il Papa-servo e quelli americani il Globetrotter di Gesù Cristo, per i suoi continui viaggi e la sua infaticabile vitalità, allora reagì prontamente. «Tant'è che, con qualche stappo, la sua auto all'uscita dall'ospedale anziché dirigersi verso Castegandolfo, andò dritta in Vaticano dove il Pontefice, infatti, aveva avuto in estremo il consenso dei medici per una sosta di due giorni. Era difficile staccarsi dagli incontri con la folla cosmopolita di piazza S. Pietro, per quel Pontefice che anche in ospedale aveva continuato a mantenere fede ad alcuni dei suoi più importanti impegni. Tant'è che nella sua stanza era un continuo via vai di prelati e alcuni ne parlarono come di un fatto singolare nella storia del Papa».

Sono passati 11 anni da allora. Il Papa «Globetrotter di Gesù Cristo» ha continuato la sua missione in giro per il mondo, in ogni angolo di questa terra. Mai più da allora si era parlato della sua salute. Fino alle 12 di ieri mattina, quando con il volto contratto in un lieve pallore e con voce un po' dolente il Papa ha annunciato ai fedeli di doversi nuovamente sottoporsi alle cure dei medici.

Il Papa ricoverato nella stessa stanza di 11 anni fa

I medici molto cauti: «Dobbiamo ancora capire»

Giovanni Paolo II è ricoverato nello stesso appartamento del policlinico Gemelli, dove fu ospitato undici anni fa, dopo l'attentato del terrorista turco Ali Agca. Vi è giunto ieri, nel tardo pomeriggio, accolto da una piccola folla festante di pazienti. Mistero sulle cause del ricovero. I medici parlano genericamente di «occlusione intestinale importante». Ma non si esclude niente.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Il Papa è entrato al policlinico Gemelli, ieri, pochi minuti prima del tramonto. C'erano decine di pazienti affacciati alle finestre e ai balconi, molti gli facevano ala, e tutti l'hanno applaudito con affetto. Non si sa di preciso che male accusi Giovanni Paolo II, i medici parlano di una «ostruzione intestinale importante»: è sceso dalla Mercedes nera cabriolet con qualche incertezza, avanzava a piccoli passi, e il suo volto non era rubicondo, ma prigioniero di un brutto pallore. Tuttavia, teneva su un sorriso sereno. Il Papa sorridente è davvero un'irma-

gine di buon auspicio. C'è molta apprensione. Il suo ricovero è stato deciso con estrema urgenza. Mercoledì prossimo, Giovanni Paolo II sarebbe dovuto partire per andare a trascorrere un periodo di vacanza a Lorenzago di Cadore, vicino Cortina; ogni dettaglio del viaggio era pronto, ma venerdì sera, dopo un consulto in Vaticano, il problema agli intestini che accusava da qualche giorno, è sembrato una cosa piuttosto grave. Categorico il suo medico personale, il professor Renato Buzzonetti: necessari accertamenti approfonditi.

Necessario capire al più presto le vere cause del malessere. La notizia è rimasta segreta fino all'Angelus: ed è stato proprio Giovanni Paolo II ad annunciarla ai fedeli di piazza San Pietro e a tutto il mondo.

L'ha annunciata con toni pacati, gli stessi che usa, alle 19,25, per rispondere a un giornalista che lo salutava sulla porta del policlinico Gemelli. «Santità, auguri di pronta guarigione...». E il Papa: «Grazie, questo è proprio un buon augurio...». Poi stringe la mano a un'anziana signora seduta su una carrozzella. Bacia sulle guance un ragazzo in pigiama. Da una pacca sulla spalla a una giovane infermiera. I flash dei fotografi e le luci accecanti delle telecamere sembrano disorientarlo. Gli uomini dei servizi di sicurezza della Santa Sede gli fanno trovare la porta dell'ascensore aperta. E lui vi entra curvo, forse sorretto.

La lucina dell'ascensore si ferma sul numero dieci: il Papa va al decimo piano, reparto «solventi 1», ala E, nello

stesso appartamento in cui fu ospitato undici anni fa, dopo essere stato ferito gravemente dai colpi di pistola del terrorista turco Ali Agca. È un appartamento spartano, composto di due camere e due bagni. La sua camera ha un letto, un comodino, un armadietto in ferro, una televisione. Immagini sacre, solo una: l'immagine della Madonna. Su un lato, c'è un piccolo salottino. Di fronte, la finestra che domina il parco.

L'altra stanza, è adiacente. E dovrebbe dormire un suo segretario. Nessun altro, sarà a contatto costante con Giovanni Paolo II. L'appartamento è infatti ricavato in un angolo del reparto, e questo facilita parecchio anche il compito delle persone che devono sorvegliare sulla sua incolumità.

Tutte le porte d'accesso al decimo piano sono state chiuse, sbarrate, e si entra da un solo varco: il ci sono tre agenti dei servizi di sicurezza vaticani, facilmente riconoscibili per via dei loro abiti di cotone blu, a due bottoni, e

di taglio vecchiotto. Gli agenti di polizia in borghese sono invece più disinvolti, giubbotti jeans e giacche casual, e controllano tutti gli altri accessi e piani dell'ospedale. I carabinieri, poi, hanno l'incarico di sorvegliare il perimetro esterno del policlinico, che misura circa quattro chilometri.

Ma non hanno grande lavoro, gli uomini della sicurezza. C'è solo un discreto camminare avanti e indietro di due suore. Sono le suore polacche che assistono, anche in Vaticano, Giovanni Paolo II. Gli fanno trovare nell'appartamento la valigetta marrone e la borsa di pelle piena di documenti che dovrà sbriciare, se potrà, durante la degenza. Con lui recitano un rosario. Quando poi arriva il carrello della cena, sono sempre loro a chiedere che la minestrina, sia piuttosto asciutta, e che le mele cotte siano soltanto due.

Questa, in verità, non è proprio la cena scelta dalle suore, ma dal primario che



Il portavoce del Vaticano Joaquim Navarò annuncia al giornalista il ricovero di Giovanni Paolo II per una affezione intestinale; al centro la folla durante l'Angelus di ieri in piazza San Pietro

condurrà il lavoro dell'equipe: il professor Francesco Crucitti, direttore della clinica chirurgica dell'Università cattolica del Sacro Cuore. È lui ad aver operato, undici anni fa, il Papa, e sarà lui, nelle prossime ore, a condurre i primi accertamenti clinici.

«Se questa "occlusione intestinale" è dovuta a complicazioni legate al primo intervento chirurgico - sostengono fonti della Santa Sede - il professor Crucitti saprà certamente comportarsi meglio di chiunque altro, conoscendo già bene il caso...». Tuttavia, il male che affligge Giovanni Paolo II potrebbe non essere

direttamente collegato al precedente intervento. Potrebbe trattarsi d'altro, e non si esclude niente.

C'è un primo elenco di accertamenti che probabilmente verranno portati a termine nelle prime quarantotto ore: Giovanni Paolo II dovrebbe essere sottoposto a una Tac, a un esame endoscopico, e forse si ricorrerà anche a un esame biotico. Tutto servirà a capire. «E qualcosa», sostiene l'equipe medica del professor Crucitti - «dovremmo riuscirci a capire entro un paio di giorni». Primo bollettino medico, domani, in serata.

Maggio 1981, quando Ali Agca sparò contro il pontefice

Ricordo di quel giorno, 11 anni fa. La folla per l'udienza del mercoledì a San Pietro, poi i quattro colpi. La disperata corsa in ospedale, l'ipotesi: «Complotto internazionale?»

GIUSEPPE MUSLIN

ROMA. Era un mercoledì qualsiasi, quello del 13 maggio 1981, e Giovanni Paolo II, come di consueto, dopo l'udienza generale era uscito a bordo di una jeep bianca per salutare la folla. E come sempre la gente era tanta, in una piazza San Pietro gremita anche di connazionali del papa slavo. Il giro della jeep era lento, quanto bastava per permettere ai fedeli di salutare, di aggrapparsi alle mani benedicianti del sommo pontefice. Papa Wojtyła era alla fine del suo giro, quando volle che la macchina facesse una retromarcia per avvicinarsi nuovamente ad un gruppo di fedeli venuti dalla lontana Polonia. E tra la folla

c'era anche chi stava mettendo in atto un folle progetto: uccidere, a sangue freddo, il capo della cristianità.

Non c'è voluto molto per inserire la bianca figura del pontefice nel mirino di un giovane turco, Mehmet Ali Agca, 23 anni. Alle 17,21 quattro colpi di pistola spezzarono il tranquillo pomeriggio di quella giornata. Il pontefice viene colpito e si accascia. L'urlo della folla risuonerà a lungo ed è unisono: «Gli hanno sparato, gli hanno sparato». Il papa, come in una lenta sequenza, cade e viene soccorso da quanti lo attorniano.

Le immagini di quel pomeriggio di sangue, nel giro di po-

chi minuti, entrano nelle case degli italiani e di tutto il mondo. «Il papa è stato colpito» e non ci vuole molto per capire che i proiettili per fortuna non hanno colpito alcun organo vitale. Ma la preoccupazione è enorme e le redazioni dei giornali, già entrate nel vivo della fattura del numero di venerdì, sono frustate, annichite. Nei primi, tremendi minuti che seguono si rincorrono le voci più angosciate. È grave, sta per morire, non si sa nulla. E via crescendo. Poi, ma non molto presto, si tira un sospiro di sollievo. Il papa è stato ricoverato al policlinico Gemelli.

Alle 17,30 le equipe mediche sono impegnate nella solita routine: recitare il rosario a un bambino, controllare le suture. Tutti comprendono che si deve lasciare tutto e accorrere al nono piano, nella camera operatoria B della clinica chirurgica, ala P. Attorno al paziente ci sono i migliori nomi della clinica: i chirurghi Crucitti, Wiel Marin, Salgarello, gli anestesisti Manni, Beccia e Fischetti, il cardiologo Manzoni, oltre al medico personale del pontefice, Buzzonetti. La



L'attentato al Papa del 13 maggio 1981

diagnosi è precisa: un proiettile ha colpito il papa all'addome, un altro il braccio destro e il terzo la mano destra. La situazione è preoccupante anche se non sembrano come si è detto, colpite zone vitali, ma l'intestino è stato lacerato da una pallottola calibro 9 esplosa da una Browning, provocando danni al tenue e al sigma. Per quattro ore, tante quante il papa è rimasto sotto i ferri chirurgici, sono in molli a torcersi le mani, a cercare di decifrare i volti di quanti escono, o entrano, nella sala.

Il papa sta male, è molto grave è il leit-motiv di quelle ore e non c'è nulla da aggiungere se non le preghiere dei fedeli, delle migliaia e migliaia di persone che in tutta Italia e nel mondo uniscono i loro auspici. Le televisioni hanno interrotto i programmi e con allestimenti di fortuna trasmettono le poche e scarse notizie che trapelano dal policlinico Gemelli. E in assenza di queste si registra, al rallentatore, l'arrivo tralato delle massime cariche dello stato. Sandro Pertini è il primo. Poi via via Nilde Jotti, Fanfani. Ci sono pure Berlinguer, Spadolini e Craxi che

hanno sospeso la manifestazione in piazza del Popolo in programma per il referendum sull'aborto. È un'attesa lunga, piena di ansia. Solitario verso le 19 il cardinale Baggio appare nella sala. «Come sta il papa?», «Non ho ancora avuto occasione di vedere il sommo pontefice, ma i medici sono ottimisti». È la prima, confortante notizia. Un'ora più tardi è lo stesso sovrintendente sanitario Candia a dire che «l'operazione è ancora in corso», aggiungendo che «il sommo pontefice è stato sottoposto ad un intervento chirurgico addominale per lesioni intestinali multiple». E alla fine, poco prima delle 23, la conferma: «L'operazione è riuscita». Il papa è salvo.

Per ore si è temuto il peggio, le cancellerie di tutto il mondo si stavano interrogando sui motivi dell'attentato. Sul nome dell'attentatore, Mehmet Ali Agca, 23 anni, appartenente al partito neofascista, arrestato immediatamente dopo l'attentato. Si è appreso quindi che era stato in Germania e che aveva avuto fastidi, per usare un eufemismo, con la giustizia

di Istanbul per l'omicidio di un giornalista, per il quale era stato condannato a morte. Agca, in questura, ripete per ore di aver agito da solo, di non aver avuto complici e nulla più. Non è molto per quanti ritengono di essere presenti dinanzi ad un complotto internazionale. Messaggi di solidarietà arrivano da Parigi e da Belgrado e poi via dalle altre capitali, sconcerate per la gravità del gesto e soprattutto per non trovare, in quelle ore, una risposta al perché dell'attentato.

La pista bulgara e i «lupi mannari» in quelle ore non sono ancora apparsi, ma c'è già chi parla di complotto internazionale. Il cardinale Casaroli, segretario di Stato, in viaggio per gli Stati Uniti, rientra immediatamente a Roma in una situazione politica diventata incandescente. Tra tre giorni, infatti, gli italiani andranno alle urne per decidere se l'aborto legale sarà ancora possibile o no, mentre sono in tanti a ritenere che l'attentato di piazza San Pietro potrebbe in definitiva portare consensi a quanti invece si battono per «il diritto alla vita».